

# NO, non avere paura

Immagini e racconti  
contro la violenza  
sulle **donne**



2021

Tutti i diritti riservati

© by Athesia Buch Srl, Bolzano

La realizzazione di quest'opera è stata resa possibile grazie  
al sostegno del Comune di Trento e dell'Azienda di Promozione Turistica  
di Trento Monte Bondone Valle dei Laghi



Design e layout: Athesia-Tappeiner Verlag

Stampa: Alcione, Lavis

ISBN 978-88-6876-287-2

Copertina di: Melany Merendino

Coordinamento editoriale: Paolo Curcu

[www.athesia-tappeiner.com](http://www.athesia-tappeiner.com)

[casa.editrice@athesia.it](mailto:casa.editrice@athesia.it)



# NO, non avere paura

Immagini e racconti  
contro la violenza  
sulle **donne**



*La violenza è l'ultimo rifugio degli incapaci.*

Isaac Asimov



## PERCHÉ QUESTE PAGINE?

Le stime dell'OMS, Organizzazione Mondiale della Sanità, evidenziano come, a livello mondiale, circa una donna su tre abbia subito violenze sessuali o fisiche nel corso della vita.

La violenza di genere, oltre a costituire una violazione dei diritti umani, è anche un gravissimo problema di salute pubblica.

Il 25 novembre si celebra nel mondo la *Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne*, una ricorrenza istituita dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, che in questa data invita i governi, le organizzazioni internazionali e le ONG a organizzare attività per sensibilizzare l'opinione pubblica e per denunciare e fermare le violenze fisiche, sessuali e psichiche subite per il solo fatto di essere donna.

Ci siamo chiesti spesso che cosa possiamo fare per aiutare, far conoscere e riflettere sul problema della violenza di genere che sta assumendo proporzioni devastanti.

Abbiamo pensato che si debba dare il proprio contributo alla riflessione sul tema e che non possano bastare l'indignazione e il dolore di fronte alla cronaca che ogni giorno ci sommerge di notizie agghiaccianti.

Lo abbiamo fatto con quello che sappiamo fare: raccontare, usare parole e immagini.

Questo volume è il risultato del nostro progetto, condiviso con il Comune di Trento e con l'Azienda di Promozione Turistica di Trento Monte Bondone Valle dei Laghi, che ne hanno finanziato la pubblicazione.

I diritti dalla vendita del volume nelle librerie, nelle edicole, online e nelle presentazioni sul territorio, saranno interamente devoluti al Centro Antiviolenza di Trento.

*Le Autrici e gli Autori*





## IL CENTRO ANTIVIOLENZA DI TRENTO

Il Centro Antiviolenza, unico Centro della Provincia autonoma di Trento, è presente sul territorio dal 2002.

Il Centro è un'iniziativa **dell'Associazione Coordinamento Donne Onlus**.

L'Associazione è socia fondatrice dell'unica Associazione di Centri Antiviolenza e Case delle Donne D.I.Re (Donne in rete contro la violenza) nata come risposta concreta del Movimento Delle Donne Italiano alla violenza.

Laddove esiste un Centro Antiviolenza, laddove c'è un luogo di donne per donne che subiscono violenza, il silenzio culturale che circonda la violenza domestica degli uomini sulle donne pian piano si lacera.

È un laboratorio culturale sfaccettato quello rappresentato da un Centro Antiviolenza, si offre un aiuto immediato alle donne, ma si produce al contempo sensibilità sociale alla problematica.

In qualsiasi progetto di un Centro Antiviolenza della Rete dei Centri le finalità sono molteplici, spaziano dagli interventi di prevenzione all'opera di sensibilizzazione ed informazione, all'accoglienza delle donne, e la loro sicurezza rappresenta il cardine di ogni progetto di allontanamento dal partner violento.

Come Centro Antiviolenza abbiamo ideato un'app: TeStalking (scaricabile dall'App Store dello smartphone o dal sito del Centro Antiviolenza) ed è un'app rivolta a chi pensa di star subendo atteggiamenti persecutori. È uno strumento di supporto per dare forma ad uno stato d'animo in una situazione complessa, delicata e potenzialmente rischiosa come lo stalking. L'obiettivo è quello di anticipare il momento della consapevolezza e quindi della tutela.

I dati raccolti dal Centro Antiviolenza di Trento sono numericamente significativi, specialmente se consideriamo che i dati raccolti sono da riferirsi esclusivamente alle donne che ci hanno contattate per motivi di violenza, che sia violenza fisica, sessuale, economica o psicologica. Nell'anno 2020 Si sono rivolti al Centro **292 donne**.

### **Autore delle violenze:**

Partner (marito o convivente)	50 %
Fidanzato	3 %
Ex partner	26 %
Familiare	10 %
Amico/conoscente	9 %
Collega /datore di lavoro	1 %
Sconosciuto	1 %

Più della metà delle donne che si rivolgono al Centro Antiviolenza in cerca di aiuto subisce violenza da parte del partner.

Prevalgono – come per gli uomini autori di violenza – le fasce centrali d'età, dunque trentenni e quarantenni. Hanno in genere molti anni di matrimonio alle spalle e solo poco più del 10 % rappresenta una “giovane coppia” con un matrimonio o una convivenza della durata massima di due anni.

Significativo appare anche il dato relativo alle donne separate/divorziate (26 %) che riferiscono delle violenze perpetrate dagli ex partner. Quindi separazioni e divorzi non garantiscono la fine certa dei comportamenti violenti.

Quasi la metà delle donne che si sono rivolte al Centro subisce violenza fisica o sessuale dai primi anni del matrimonio e quasi il 10 % dichiara che il primo episodio di violenza fisica è avvenuto nel corso della prima gravidanza.

Il fatto che la violenza possa durare a lungo, che non rappresenti quindi un episodio occasionale, ma che sia la modalità relazionale del partner violento, è una caratteristica tipica della violenza maschile tra le mura domestiche, violenza che di solito si manifesta quando un rapporto d'amore è percepito dall'uomo come "assodato", con il matrimonio o con la convivenza o con una gravidanza della donna.

### **Titolo studio**

	DONNE %	UOMINI %
Elementare		1
Medie	18	22
Istituti professionali	15	19
Diploma	46	43
Laurea	21	15

Sostanzialmente la scolarità delle donne che chiedono aiuto al Centro si attesta su valori medio alti, il 46 % è in possesso di un diploma di scuola media superiore e oltre il 20 % ha conseguito un diploma di laurea.

### **Condizione occupazionale**

	DONNE %	UOMINI %
Occupate /i	55	78
Lavoro precario / lavoro nero	9	3
Disoccupate/i	9	9
Pensionate/i	7	7
Studentesse/Studenti	8	3
Casalinghe/i	12	

## Professione (occupati + lavoratori precari)

	DONNE %	UOMINI %
Operaie/i – Inservienti – Oss	47	46
Impiegate/i	30	20
Insegnanti	14	5
Commercianti	1	5
Libere/i Professioniste/i	8	22
Forze dell'ordine		2

Significativo appare anche il dato riguardante l'occupazione delle donne accolte: ben oltre il 50 % delle donne sono occupate, e dall'analisi del dato sul tipo di professione non si riscontrano elementi di marginalità sociale.

Lo stesso dicasi per gli autori delle violenze. Questi sono uomini "insospettabili" che utilizzano forme dialogiche in tutte le relazioni interpersonali e sociali che instaurano, in tutte meno che nel rapporto quotidiano con la partner.

Relazioni di coppia e interpersonali nelle quali le dinamiche dell'asservimento, del potere e del controllo della moglie o della ex moglie si manifestano in tutte le forme che la violenza può assumere.

### Tipologia delle violenze

Le 292 donne seguite dal Centro nell'anno 2020 hanno subito uno o più atti di violenza.

Fra le forme di violenza esercitate, le categorie prese in esame sono: la violenza fisica (schiacci, calci, pugni, ecc. fino al tentato omicidio, la violenza psicologica (umiliazioni, minacce, restrizioni della libertà, atteggiamenti accusatori e offensivi, sottrazione del sonno, controllo delle relazioni sociali, imposizione di orari, reclusione,

isolamento, ecc...), la violenza sessuale (stupro, ma anche l'obbligo ad assumere determinati comportamenti sessuali o ad assistervi contro la propria volontà o rapporti imposti), la violenza economica (sfruttamento della donna come forza lavoro, il divieto di svolgere un lavoro retribuito, l'esclusione dalla gestione delle entrate familiari, la gestione del reddito della donna).

La violenza fisica e/o sessuale risulta presente – sola o associata ad altre forme di violenza – in oltre il 60 % dei casi e, se si escludono i casi di stalking (il 27 %), solo nel 29 % dei casi la violenza sulle donne non ha previsto l'esercizio diretto della violenza fisica e/o sessuale. Ma la violenza psicologica associata alla minaccia di violenza fisica, se agita per lunghi periodi, tende anch'essa ad instaurare forme pesanti di controllo e dominio sulla donna.

Centro Antiviolenza  
Trento via Dogana, 1  
tel. 0461-220048  
[www.centroantiviolenzatn.it](http://www.centroantiviolenzatn.it)



## UN DECALOGO CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE

La violenza contro le donne non è certo un fenomeno nuovo nella storia dell'umanità, ma ha radici profonde nel tempo, ben testimoniate dalla letteratura e dalle fonti storiche, che ne hanno messo in luce la natura pervasiva (soprattutto in alcuni contesti e frangenti, come ad esempio nel caso delle guerre) e in qualche misura anche data per scontata. È solo in tempi relativamente recenti che la comunità internazionale ha iniziato a definirla e affrontarla come un problema e una forma di abuso dei diritti umani, dando avvio sia ad una ridefinizione degli ordinamenti di giuridici che alla promozione di interventi pubblici mirati a contrastarla.

Si stima che nel mondo la violenza di genere riguardi più di una donna su tre, mentre i dati relativi al nostro paese segnalano circa tre donne su dieci (tra i 16 e i 70 anni) abbiano subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale. In occasione della recente pandemia di Covid-19, il fenomeno ha registrato in tutto il mondo una significativa impennata, dovuta soprattutto al confinamento domestico durante il *lockdown*. Che la violenza aumenti nelle situazioni di crisi sociale non è in realtà una novità: le ragioni di solito sono associate all'aumento dei livelli di stress psicologico e finanziario, al maggior grado di incertezza e ad una generalizzata perdita di controllo sulla propria vita. Tuttavia in questo caso si è trattato di una situazione ancora più critica, perché il *lockdown* prevedeva appunto la reclusione entro le mura domestiche. Il mantra dell'“io resto a casa” non è stato di certo molto rassicurante per chi si trovava a vivere in situazioni di violenza domestica: la reclusione ha esposto infatti molte donne alla costante presenza di uomini maltrattanti, aumentando signifi-

cativamente le occasioni di contiguità familiare e riducendo invece la possibilità di chiedere aiuto o che altri si potessero accorgere di segni di abuso.

In questa cornice vanno letti i dati legati al forte aumento, nella prima metà del 2020, dei femminicidi domestici, pur a fronte di un andamento di sostanziale riduzione di altre tipologie di omicidi. Rispetto invece alle richieste di aiuto rivolte ai servizi antiviolenza, si è assistito inizialmente ad una rilevante contrazione, cui ha fatto invece seguito un impressionante aumento, grazie anche all'avvio di una capillare campagna di sensibilizzazione. Nella grandissima maggioranza dei casi gli autori di violenza erano persone ben conosciute alle vittime, in particolare partner ed ex.

La significativa diffusione del fenomeno, il suo aumento durante la pandemia, così come il dato relativo alla prossimità degli autori di violenza alle vittime, sono elementi che corroborano la lettura che le ricerche e le analisi sul fenomeno propongono ormai da tempo. La violenza di genere non è quasi mai il frutto di patologie individuali, né tantomeno di raptus estemporanei e imprevedibili, ma è un fenomeno con forti radici culturali e basato su una visione dei rapporti di genere profondamente asimmetrica, più presente in contesti in cui gli squilibri di genere sono particolarmente consolidati. La violenza di genere è radicata nell'ordine simbolico che struttura le identità sessuali e le relazioni tra donne e uomini. Riconoscere la dimensione sociale della violenza (andando oltre ad una interpretazione di fatalità in qualche modo ascrivibile all'ordine naturale delle cose), è il primo passo per poter identificare le strategie per affrontarla, che passano prima di tutto dal sovvertimento di quell'ordine simbolico di genere da cui trae origine e giustificazione. Si tratta ovviamente di sfide complesse, che implicano una messa in discussione di convinzioni diffuse e profondamente introiettate, di ruoli e gerarchie consolidate tra donne e uomini.



Anche per questo non è possibile individuare ricette semplici e risolutive, ma è necessario mettere in campo una pluralità di azioni, a diversi livelli, a partire da quelli più macro e istituzionali, fino ai contesti di quotidianità in cui ognuna e ognuno di noi si muove. Di seguito provo a enucleare quelle che ritengo le principali strategie da attivare:

- 1. Supporto alle donne che hanno subito violenza:** è certamente necessario prevedere servizi e azioni di sostegno a coloro che hanno subito atti di violenza, a partire dall'ascolto e l'accoglienza, alla consulenza psicologica e legale, all'ospitalità e il supporto nel mantenimento o nella ricerca del lavoro. È inoltre fondamentale far sì che le donne che denunciano questo tipo di abusi, in famiglia, come sul lavoro o in altri contesti, possano sentirsi realmente protette e possano veder garantita la propria autonomia e sicurezza.
- 2. Ordinamento normativo:** ovviamente è importante che ci siano leggi che consentano di identificare i comportamenti problematici e le relative sanzioni, così come che promuovano politiche e iniziative mirate a ridefinire quegli squilibri di genere che sono alla base del fenomeno. Ma le leggi da sole non bastano e servono a poco se non vengono messe in pratica e fatte rispettare, per cui è necessario un sistema di servizi e attori in grado di dare sostanza alle norme e di verificarne l'applicazione.
- 3. Lavoro di rete:** è fondamentale la collaborazione e la messa in comune di pratiche e informazioni tra i diversi attori/enti che si occupano di violenza, dai Centri Antiviolenza, alle organizzazioni sanitarie, alle forze dell'ordine, ai servizi sociali territoriali, alle scuole. L'istituzione di tavoli di lavoro tra soggetti diversi può consentire di aprire spazi di confronto utili per

migliorare gli interventi, la costruzione di linguaggi comuni, così come la definizione di percorsi e protocolli integrati.

4. **Iniziative per uomini maltrattanti:** otto uomini violenti su dieci sono recidivi. Le azioni repressive non sono dunque sufficienti per superare il fenomeno, ma è necessario lavorare anche con gli uomini maltrattanti per decostruire i copioni di violenza alla base di questi fenomeni, evitando tuttavia il rischio di “psicologizzazione”, ovvero di ridurre la violenza a patologia individuale da curare, ma mantenendo l’attenzione anche sulla consapevolezza politico-culturale.
5. **Educazione:** si tratta, a mio parere, dell’ambito di azione più importante. Come si è detto, la violenza maschile sulle donne nasce da un ordine simbolico di genere profondamente radicato nella cultura e nella società e quindi non facile da sovvertire. La via maestra per promuovere cambiamenti culturali in modo capillare è l’educazione: se davvero si vuole contrastare la violenza di genere, bisogna partire dalle generazioni più giovani, lavorando per aumentare la loro consapevolezza rispetto all’importanza di incoraggiare relazioni di genere rispettose, così come di riconoscere e abbandonare modelli di maschilità tossica, promuovendo una cultura del consenso. Esistono in Italia diverse esperienze di progetti realizzati nelle scuole che sono andati in questa direzione, talvolta incontrando anche forti resistenze da parte di soggetti e gruppi conservatori, legati ad una visione tradizionale dei rapporti di genere. Sarebbe cruciale invece favorirne il consolidamento e la diffusione.
6. **Formazione di chi ha responsabilità educative:** proprio per la rilevanza che su questo terreno svolge l’azione educativa, appaiono necessari percorsi di formazione e sensibilizzazione per tutte e tutti coloro che ricoprono responsabilità educative, in vari ambiti e a vari livelli, dal mondo della scuola a quello

sportivo, dall'associazionismo alle istituzioni religiose che operano con i/le minori, alle stesse figure genitoriali. Da un lato al fine di aumentare la consapevolezza rispetto alla responsabilità che tali figure possono avere nel riprodurre o scardinare pregiudizi e stereotipi, dall'altro in modo da offrire strumenti che consentano di riconoscere situazioni critiche.

7. **Sensibilizzazione culturale:** allargando ulteriormente l'orizzonte, sarebbe opportuno sviluppare iniziative promozionali mirate da un lato a riconoscere il problema e dall'altro di promuovere modelli relazionali diversi, più improntati al rispetto e al riconoscimento dell'Altro/a, rafforzando la consapevolezza dell'importanza del consenso e decostruendo i modelli di maschilità egemonica ancora pervasivi nella società.
8. **Comunicazione:** modelli e processi comunicativi hanno un ruolo fondamentale nella riproduzione di stereotipi e rappresentazioni distorte della violenza di genere. Mass media e social media tendono spesso ad offrire rappresentazioni problematiche e stereotipate delle situazioni di violenza, con linguaggi e immagini che consolidano i modelli culturali che ne stanno alla base, indugiando sulla vittimizzazione delle donne, oppure ammiccando a letture revanchiste. Sono inoltre i principali canali per la diffusione di discorsi d'odio contro le donne. Al contempo, tuttavia, se utilizzati in modo più consapevole e attento, potrebbero rappresentare strumenti per fornire contronarrazioni, per offrire assistenza, per incoraggiare processi di cambiamento e di presa di coscienza.
9. **Iniziative mirate al riequilibrio di genere:** se, come si è detto, la violenza trova un terreno fertile in contesti caratterizzati da diffusi squilibri di genere, una delle strade più efficaci per prevenirla è quella di lavorare per un più generale riequilibrio nei vari ambiti della vita sociale: dal mondo del lavoro, a quello

mediatico, dalla sanità allo sport, dalla politica alla tecnologia. Sappiamo come in ognuno di questi domini siano ad oggi presenti non solo situazioni connotate da pratiche di violenza o di sessismo manifesto (dalle molestie alle discriminazioni esplicite), ma più in generale da significative asimmetrie di potere e risorse, che possono rappresentare fattori facilitanti per il verificarsi della violenza di genere. È dunque necessario promuovere politiche e iniziative mirate ad una maggiore parità di opportunità nei diversi contesti.

**10. Presa in carico da parte delle istituzioni.** Difficile pensare ad un reale cambiamento senza un impegno diretto e diffuso da parte delle istituzioni e del mondo politico. Il che non si esaurisce nelle dichiarazioni di circostanza in occasione di singoli eventi, ma implica un impegno continuativo, articolato e approfondito, sui molteplici fronti sopra indicati: sul piano della produzione normativa, sul piano attuativo, sul piano culturale, sul piano economico (perché le azioni possano essere realizzate serve un anche un impegno finanziario), fino anche ad un impegno in termini di esempio individuale (il linguaggio che i politici usano, i messaggi che fanno circolare, le pratiche veicolate all'interno dei partiti e delle organizzazioni politiche, possono infatti contribuire in modo significativo a riprodurre o scardinare pratiche stereotipate e modelli di comportamento tossici).

Insomma, contrastare il fenomeno della violenza di genere è possibile, se davvero lo si vuole. E si può fare a diversi livelli: da quello più istituzionale a quello più individuale delle nostre pratiche quotidiane: in famiglia, sul lavoro, nei vari contesti relazionali in cui siamo coinvolti. Ovviamente l'esito dipende dalla capacità di attivare tutti i diversi livelli. Senza tuttavia un effettivo riconosci-

mento pubblico della gravità del problema e una reale assunzione di responsabilità da parte di chi ricopre ruoli di responsabilità, sarà difficile riuscire a lasciare alle spalle questa pesante e ancora troppo diffusa piaga sociale.

*Barbara Poggio*



## ANIME DI VETRO

Amale con il loro passato, nella calma di un segreto,  
ogni ruga è un segno astratto nato prima e dopo un sogno.  
Amale indifese e ferite, dalla luna impallidite,  
nude, senza scudi né maschera sullo sguardo.

Amale nei giorni più sacri, sono anime di vetro,  
dentro fragili cadenze, in conventi di silenzio.  
Amale perché cercano un senso nelle trame del loro tempo,  
tra le righe di un addio abbandonato sopra un foglio.

E portano dentro di sé un cielo di cobalto  
pieno di nuvole.  
E vanno libere  
verso le onde,  
nella tempesta che  
le calmerà.

Amale in volubili sere, inafferrabili atmosfere  
nei discorsi un po' contorti, nei finali sempre aperti.  
Amale quando cercano ancora, quando il tempo non ha cura  
i capelli consegnati al vento ed un sorriso lieve.

E portano dentro di sé un cielo di cobalto  
pieno di nuvole,  
di pioggia lacrime  
e notti insonni,  
per un amore che  
non tornerà.

Amale così,  
notturne, vere e misteriose.  
Amale così,  
lunari eclissi sopra il sole.  
Amale così,  
con le paure di una sera  
più nera, più nera.

Amale perché in quei momenti sono così trasparenti,  
se le osservi puoi vedere fino in fondo al mondo.  
Amale, perché passa in fretta, poi rialzano la testa,  
si sistemano i capelli con due dita e tu non le prendi più.

*Rossana Casale, Grazia Di Michele, Mariella Nava*



## IL TEMPERINO

Eccolo che entra, non sarebbe nemmeno un brutto uomo, se solo non fosse così stronzo. Nando, che poi sarebbe Ferdinando, dice quella frase scontata: «Per gli amici, solo Nando». Quando l'ho incontrato, la prima impressione era quella giusta. Un viscido. Ovviamente ci ha provato. Avendo preso picche, mise in giro la voce che c'ero stata, ma ero talmente frigida che persino un dio del sesso come lui non aveva saputo porre rimedio. Lo so, perché Federica me ne parlò con compassione. «Mi dispiace per te, ma non credi che dovresti andare da uno psicologo per quel blocco?». Idiota lui, cretina lei.

Adesso passa di fronte alla mia scrivania senza nemmeno guardare, fa lo spocchioso. Precisa come un orologio ecco Simona; mi ha odiato fin dal primo giorno. Ricordo che mi sono presentata con educazione, lei mi aveva squadrato da capo a piedi facendomi sentire sotto esame, aveva poi guardato oltre dicendo freddamente: «Ciao, quella è la tua scrivania». Molto bene, negli anni poi me ne ha fatte di ogni sorta, sgarbi lavorativi, appropriazione di meriti, una delatrice di professione. Carlo entra ora, ecco, lui è l'unico raggio di sole in questa nebbia che chiamano *ufficio del personale*. Peccato sia gay, di lui mi sarei potuta innamorare in un secondo. Non è nemmeno una gran bellezza, ma la sua anima è semplicemente scintillante. Ha sofferto tanto, eppure non ha mai lesinato un sorriso, non ha mai negato un consiglio. La nostra complicità è sempre stata oggetto di scherno da parte delle donne che invidiavano questo nostro modo di essere, da parte degli uomini che lo prendevano in giro per la sua omosessualità. Carlo, ti ho amato così tanto che le tue sofferenze erano le mie. E infine lui, Marco: mi ero

proposta di non guardarlo nemmeno più, ma non ho mai capito perché. Nei confronti di chi ci procura tanto dolore, abbiamo una sorta di schiavitù mentale. Quello che fa più male è sapere di aver sbagliato così tanto, non avere capito nulla di lui e di quello che mi stava facendo. Mi ha fatto innamorare sì, in maniera totale, era gentile, all'inizio, premuroso. Ho creduto in questo amore con tutta me stessa. Non sapevo, non immaginavo di essere stata soltanto un semplice passatempo, da condividere, perché quelle foto fatte in intimità, che secondo lui erano soltanto "complicità", avevano fatto il giro di tutti i suoi amici. Da lì le risatine, i complimenti volgari. Quando Carlo me le ha fatte vedere, piangeva. Io no. Non ho versato una lacrima, ero attonita, improvvisamente mi sembrava di non appartenere più a questa terra. Marco per giustificarsi disse che in fondo era un gioco. Il suo però, non il mio.

Peccato che lo amassi talmente tanto da non riuscire a odiarlo.

Peccato che mi battesse così tanto il cuore in petto da non riuscire quasi a respirare.

Peccato...

Riuscii soltanto a non permettergli più di toccarmi e credo che la cosa non gli fece nemmeno effetto; due giorni dopo lo vidi in un ristorante con una bionda molto più bella di me. Avrei voluto entrare, fare quelle belle scene da film dove la protagonista inonda lo stronzo con un bicchiere di vino e avvisa l'altra di stare attenta. Invece restai sotto la pioggia, con le gocce che si mescolavano sul mio viso. Forse fu quello a far traboccare tutto.

In quell'ufficio, che era un microcosmo, c'era ogni cosa, soprattutto di orribile. Non è bastata la luce di Carlo a darmi conforto, ovunque mi girassi vedevo la cattiveria, la pesantezza di un rancore nato non so nemmeno da dove.

Adesso nessuno mi parla più, solo Carlo ogni tanto sorride quando passa davanti alla mia scrivania, ma vedo che è un sorriso amaro.

Tutto ora mi è più chiaro. Ora sono molto più forte, potrei ridere a pieni polmoni della pochezza di queste anime grette. Oddio, lo faccio anche, ma da qui nessuno può più sentirmi. Al mio funerale erano tutti affranti. Ipocriti di merda, è colpa vostra, della vostra meschinità. Ognuno di noi combatte con le armi che la natura o il destino hanno scelto per noi. A me è stato dato un temperino. Troppo poco per difendermi dal buio di certe persone. Troppo difficile quando non ferisci nessuno e tutti feriscono te. Adesso non mi prendete più in giro, ma quando vi guardate allo specchio cosa vedete?

*Gabriele Biancardi*



## UNA BREVE INDAGINE

Stava sfogliando un giornale nell'anticamera del dentista.

Una radio in sottofondo diffondeva un notiziario. La voce del giornalista era impostata in modalità "tragedia" come da anni suggeriva la scuola dei media: non dare speranza. Un'altra donna mandata all'ospedale dal solito maschio violento, dicevano. Interviste alla nonna, al parroco, alla mamma: "...era un così bravo ragazzo, faceva volontariato...".

Sospirò. Ripose la rivista sulla cui copertina campeggiava una modella patinata ed ammiccante. Poi all'improvviso gli venne uno di quei lampi che non si sa mai da dove arrivano: qual era il pensiero dei nostri vecchi, i nostri avi, a proposito di donne? Come le consideravano e come le trattavano?

Abbiamo delle testimonianze?

Lo riportò alla realtà l'inevitabile, odioso ronzio del trapano nella stanza accanto. La ragazza in camice venne a dirgli sorridendo che era la sua ora e lui si alzò come fanno i condannati a morte quando arriva il prete.

\*\*\*

Più tardi andando verso casa aveva un dente in meno e un'idea in più: cercare libri di proverbi, testi di canzoni popolari e di montagna che avessero la donna come riferimento. Condusse una semi spassosa ricerca tra gli scritti lasciati da studiosi ben più seri di lui e giunse assai sorpreso alla conclusione che, nel mondo dei sani proverbi della tradizione montanara, a volte decantata sino alle

praterie della retorica, affioravano tracce di un maschilismo che definire “sospetto” è dire poco.

Frugando, tra un “Oh!” e un “Eh! Eh!”, scopri alcune perle di “talebana” qualità.

Ma come? I nostri avi, grandi lavoratori, timorati di Dio, onesti, frugali, scolarizzati fin dai tempi di Maria Teresa... una gran donna... come hanno potuto partorire simili ottusità?

Sicuramente la peggiore era “Che la piasa, che la tasa e che la staga a casa!”<sup>1</sup>.

Quando la scovò si pulì gli occhiali, poi la rilesse. Che piaccia ma che stia zitta e chiusa in casa... la compagna ideale per il maschio alpino. Qui non c'è nemmeno la “donna oggetto”, si disse, c'è una condannata all'ergastolo, c'è la serva prigioniera, la principessa nella torre nera! Evidentemente qualcosa di sbagliato strisciava anche nel tinello buono di casa nostra. Beh, certo, pensò grattandosi il naso, condannare convinzioni geograficamente lontane da noi ci fa sentire meglio, chiaro, ma dentro casa dà un po' sui nervi.

Un amico al bar (o meglio un conoscente, ché amico fa troppo Facebook) scoppiò a ridere: “Ma dai, è una battuta, un motto di spirito... uno scherzo, così per ridere..!”

Già, ma gli scherzi, le battute, partono sempre da un fondo di verità, pensò uscendo. Possono nascondere pericolose frustrazioni. Non voleva nemmeno perderci il sonno per questa faccenda, ma ormai era dentro e continuò la sua piccola indagine. Una mattina, dopo il caffè, gli venne in mente, a proposito di battute, quel suo compagno a scuola il quale, scartabellando con le orecchie già rosse un catalogo di reggiseni, gli confessò in gran segreto che “Sotto la terza non è amore”.

---

1 Che piaccia, che taccia e che rimanga a casa.

Gli venne da ridere, ma erano ragazzate. Già, le ragazzate. Una oggi, una domani...

Qui la questione era ben più seria. Tornò alla scrivania e consultò gli appunti. Trovò citate su un giornalino goliardico di tanti anni prima le parole di una canzone “scherzosa” che circolava nell’ambito del repertorio popolare. La si cantava spesso, ragazzi e ragazze, in corriera durante le gite scolastiche. L’aveva cantata anche lui, se lo ricordava benissimo... Allora non c’era Youtube, né si girava in ogni luogo con le cuffie a palla da rintronati (persino in spiaggia aveva visto ragazzi vagare solitari sulla riva con le cuffie e la musica che il rumore della risacca disturbava...), neppure ci si isolava digitando sull’ I-phone in mezzo ad altrettanti isolati. Ai suoi tempi si stava davvero in compagnia e questo voleva dire parlarsi, confrontarsi, ridere, spintonarsi, cantare assieme, anche discutere e litigare.

I suoi occhi passarono lentamente sul foglio che aveva davanti:

“La me morosa vècia la tegno per riserva, e quando spunta l’erba la mando a pascolar..!”<sup>2</sup>

Rabbrividendo rise. “Alla luce odierna è una bestialità”, disse a voce alta.

“Che c’è? Dici a me?” domandò la sua compagna dall’altra stanza.

“Zitta, donna!” gridò di rimando.

“Ehi!”

Se la trovò sulla soglia della stanza con fare semiserio. Gliela cantò:

“La me morosa vècia la tegno per riserva e quando spunta l’erba la mando a pascolar!”.

Le spiegò quello che da alcuni giorni stava facendo, cercare testi-

---

2 La mia vecchia morosa la tengo per riserva, e quando spunta l’erba la mando a pascolare.

monianze nelle voci popolari di come i nostri progenitori consideravano la presenza femminile.

Chi si manda a pascolare di solito?

“Le vacche... Bella roba..! Maschi...” commentò lei tornando da dove era venuta.

“Nell’ipotesi più delicata le capre, le pecore...” ammorbidì lui.

“No, no, quella è una vacca!” disse lei sicura dal corridoio.

Un giro di parole per dare della vacca alla “morosa vècia”! Che aveva fatto di male? Probabilmente lo aveva piantato, ecco, e allora il maschio rupestre si vendica e racconta agli amici che la tale è una vacca..! Davvero? Perché?

“Perché mi ha lasciato!”

Accidenti, brontolò, è il primo stadio del comportamento tribale del maschio ignorante frustrato. Mi respingi perché sei una vacca! E noi lo cantavamo in corriera, rifletté. E vogliamo considerare quel tenere per riserva? Riserva di cosa? Della moglie quando ha mal di testa? Tutto ciò con un autore dei “versi”, maschio, che un altro maschio musicologo, sghignazzando, gli avrà messo in musica davanti a svariati bicchieri di rosso.

Imbarazzante.

Si ricordò di una frase di Groucho Marx, il comico americano, che centrava inesorabilmente l’argomento:

“Gli uomini sono donne che non ce l’hanno fatta!”. Un battuta, certo. Un pochino più intelligente di “Sotto la terza non è amore”. Tornò al suo libro dei proverbi e ne scovò uno nato, stando all’autore, negli anni che seguirono il primo conflitto mondiale.

Diceva: “Na casa senza l’òm, l’è na casa senza timón”.<sup>3</sup> Se ne deduce che chi lo aveva generato era quantomeno un ingrato. Durante quei

---

3 Una casa senza l’uomo è una casa priva di timone.



terribili anni di guerra le donne rimaste a casa dovevano pensare a tutto: tagliare l'erba, mungere le vacche, seccare il fieno, andare per legna, dar da mangiare alle poche bestie, allevare i tanti figli, lavare i panni alla fontana anche d'inverno, assistere i vecchi, far da mangiare con quel che c'era... Erano le donne, dannazione, a tirare avanti la casa mentre gli uomini erano al fronte a spararsi addosso. Eppure se manca il maschio la casa va in rovina? Ma dico, stiamo scherzando?

Oddìo... può anche darsi che qualche valoroso guerriero tornato a casa abbia trovato un gran disastro, ma non fu certo la regola.

Si alzò nervosamente dalla scrivania e andò alla finestra.

Per capire di non essere intelligenti bisogna esserlo almeno un poco... Chi l'aveva detto? Brassens gli pareva, il cantautore francese. Questa è la condanna dell'umanità: nessun imbecille pensa di esserlo.

Guardando i ragazzini pallonare in cortile gli sovvenne quel politico nostrano, rappresentante una carica pubblica, il quale, per affermare che contano più i fatti delle parole non trovò di meglio da dire coram populo "A ciàcere no se s'gionfa d'òne!"<sup>4</sup>, uscita che tradisce un'arrogante e orrenda concezione dei rapporti non solo uomo-donna, ma proprio dei rapporti umani.

In cortile due dei giocatori cominciarono a litigare e a spintonarsi. Una ragazzina che guardava a lato del piazzale, forse la sorella di uno dei due, corse a separarli, ma si beccò un "Vai via troia!" che bastava della metà.

Educazione televisiva.

Si ricordò di quell'altro strapagato consigliere che, sempre in pubblico (altrimenti come fanno i giornali a sguazzarci?) etichettò come

---

4 Con le chiacchiere non si gonfiano (!) donne.

“troie” due colleghe che disertarono il partito per approdare ad altro schieramento. In quello stesso momento vide un uomo che guardava i ragazzi e gettava a terra un fazzoletto di carta. Col cestino a due passi. Gli venne voglia di scendere, brandire la mazza da baseball che conservava come ricordo dei suoi trascorsi sportivi, e rotarla sopra le teste, ma si limitò ad un sordo brontolio.

Stava diventando vecchio.

Tornò di malumore alle sudate carte e lesse un'altra perla di saggezza montanara nostrana: “Done, ani e bicéri no se i conta mai”.<sup>5</sup> Bravo. Dev'essere il motto dell'*alpin lover*, si disse. Sul libro ce n'era una sfilza di perle di goliardia alpina sulla femmina. Lo chiuse sbuffando. Per fortuna abbiamo l'Autonomia, pensò, finché dura. Non capiva cosa c'entrava e si strinse nelle spalle.

Chiamò la sua compagna e le disse che la portava fuori a cena.

*Andrea Castelli*

---

5 Donne, anni e bicchieri non si contano mai.

## Perché questo libro?

Le stime dell'OMS, Organizzazione Mondiale della Sanità, evidenziano come, a livello mondiale, circa una donna su tre abbia subito violenze sessuali o fisiche nel corso della vita.

La violenza di genere, oltre a costituire una violazione dei diritti umani, è anche un gravissimo problema di salute pubblica.

Il 25 novembre si celebra nel mondo la *Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne*, una ricorrenza istituita dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, che in questa data invita i governi, le organizzazioni internazionali e le ONG a organizzare attività per sensibilizzare l'opinione pubblica e per denunciare e fermare le violenze fisiche, sessuali e psichiche subite per il solo fatto di essere donna.

Ci siamo chiesti spesso che cosa possiamo fare per aiutare, far conoscere e riflettere sul problema della violenza di genere che sta assumendo proporzioni devastanti.

Abbiamo pensato che si debba dare il proprio contributo alla riflessione sul tema e che non possano bastare l'indignazione e il dolore di fronte alla cronaca che ogni giorno ci sommerge di notizie agghiaccianti.

Lo abbiamo fatto con quello che sappiamo fare: raccontare, usare parole e immagini.

Questo volume è il risultato del nostro progetto, condiviso con il Comune di Trento e con l'Azienda di Promozione Turistica di Trento Monte Bondone Valle dei Laghi, che ne hanno finanziato la pubblicazione.

I diritti dalla vendita del volume nelle librerie, nelle edicole, online e nelle presentazioni sul territorio, saranno interamente devoluti al Centro Antiviolenza di Trento.

---

**Paolo Balestri, Fulvio Bernardini Fulber, Chiara Bert, Gabriele Biancardi, Renzo Luca Carrozzini, Rossana Casale, Andrea Castelli, Massimo Ceccherini, Luca Chistè, Mirko Corradini, Grazia di Michele, Stefano Disegni, Loretta Failoni, Marcello Fauri, Francesco Filippi, Claudio Fiorentini, Vladimiro Forlese, Riccardo Gavioso, Luciana Grillo, Franco Ianeselli, Alessandra Limetti, Pino Loperfido, Carlo Martinelli, Melany Merendino, Mariella Nava, Mauro Neri, Rudi Patauner, Maura Pettoruso, Barbara Poggio, Maddalena Primo Carrozzini, Franco Stelzer, Adriana Tasin, Laura Virgini**

---

